LE MEMORIE DELLA VIA NOMENTANA ACCADEMIA DI POESIA CHE...

LE MEMORIE
DELLA VIA NOMENTANA

ACCADEMIA DI POESIA

CHE DANNO

I GIOVANI STUDENTI DI RETTORICA

NEL COLLEGIO ROMANO

D C D G

IL DÌ 1 SETTEMBRE 1869

PROEMIO

Nel leggere l'argomento di quest'accademia, alcuno forse può reputare che siasi trascelto per istudio ed erudizione di cose antiche. Ci meriteremmo, a dir vero, la taccia di ridicoli e d'impudenti se mai pretendessimo questo vanto, non perchè non sia lodevolissimo l'occuparsi seriamente nell'acquisto di questa scienza, la quale fra le altre non poche utilità, reca splendore e vaghezza ancora alla poesia, ma perchè, non essendoci di fatto applicati a questo genere di studi, non possiamo senza giusto biasimo cercarne lode. Questa sincera protestazione ci scuserà presso i dotti di archeologia sacra e profana, se per avventura ci trovino manchevoli del fino accorgimento che è lor sì proprio o nella scelta dei temi o nella breve illustrazione che ne facciamo.

La ragione che sopra tutte ci mosse a celebrare coi nostri carmi le memorie della Via Nomentana, è perchè le più di esse ci richiamano alla mente avvenimenti prodigiosi di tanta gloria alla chiesa di Gesù Cristo ed al regnante Pontefice che la governa. Delle quali cose, lasciando da parte gli altri generosissimi eroi, che lungo questa via ebber martirio e furono onorati di sepolcro e di tempio, non è prova bastevole la sola Vergine Agnese che può dirsi lo splendore della nostra città, la gemma della cattolica chiesa, la nutrice e la custode di tanti martiri, la cui vita, giusta l'encomio che S. Girolamo le tributa, è commendata dagli scritti e dalle lingue di tutto

il mondo, *omnium gentium literis atque linguis in Ecclesiis Agnes vita laudata est*: il cui amore a' nostri giorni si è tanto ridestato in cuore de' suoi concittadini, che le debbono eterna riconoscenza per la conservazione del Pontefice e del Sovrano?

Non so se debba dirsi ventura o consiglio di providenza divina che delle tante porte di Roma la sola che introduce nella Via Nomentana abbia cangiato l'antico nome in quello di un Pontefice, e sia questo il nome di Pio. Certamente ora merita a buon diritto tal nome essendo stata dal Regnante Pontefice abbellita ed ornata di nuovi fregi, ma molto più le si deve perchè si dischiude ad una strada, nella quale da due grandi pericoli fu prodigiosamente serbata illesa la vita a Pio IX e l'impero. Il 12 Aprile dell'anno 1855 e il 3 Novembre dell'anno 1867 sono giorni di rimembranza e di gloria per la città di Roma, per il sommo Gerarca, per il mondo cattolico; sono giorni di sconfitta e d'ignominia per li nemici della chiesa, per gli avversari del Pontefice per gli osteggiatori del suo temporale dominio. Questi fatti recenti della Via Nomentana sono per così dire un'eco degli antichi, che ci ricordano i combattimenti e il riposo di magnanimi campioni caduti sotto le spade di accaniti persecutori, e la fine infelice del più spietato tiranno, trafitto e morto nell' arenaria del suo liberto.

IL SIG. RAFFAELE CORSETTI

PARTE PRIMA

MEMORIE PAGANE

I.

I SACELLI DI NENIA E DIANA

Poche ed incerte sono le memorie che di Roma pagana restano in questa via. Si è giudicato tuttavia di non trascurarle, tra perchè potevano conferire alla varietà dei poetici componimenti e perchè non era bene omettere questa parte richiesta dall'argomento. Senza però andar tanto sottilmente in disquisizioni d'antichità, seguiamo l'autorità di Festo abbracciata da molti ed eruditi scrittori, la quale ci assicura che lungo questa via era un piccolo sacrario in onore della Dea Nenia. Lasciò scritto il Guterio che la prima Nenia o lugubre canzone s'intonava al suono de' flauti allora quando l'esequie si moveva dalla casa al foro; d'onde, recitata l'orazione in lode del defunto, trasportavasi al rogo. Allora, attesta Varrone, siccome ci fu tramandato dai padri ed avi nostri, scioglievasi la preghiera. E in questa s'invocava dalle Prefiche la Dea Nenia a cui fu dapprima dedicato un sacrario al di là della porta Viminale che fu poi tramutato in un piccolo tempio. Oltre a questa divinità argomenta il Bosio che lungo la Via Nomentana fosse onorata di un'ara o di un sacello Diana: poichè negli atti di S. Ur-

bano si ha che fu decollato fuori del tempio di questa Dea e ne' sacri martirologi si legge che questo Pontefice co' suoi compagni nella Via Nomentana soffrì il martirio.

ODE

IL SIG. FILIPPO SIAMONTI

II.

IL PONTE NOMENTANO E IL MONTE SACRO

Nessun celebre avvenimento ha reso memorabile il ponte Nomentano che è sopra l' Aniene al terzo miglio di questa via. Non è conosciuto qual mole avesse e qual pregio prima che Totila nel ritirarsi da Roma lo distruggesse. Rifabbricato da Narsete e ridotto da più moderne costruzioni alla forma in cui si vede presentemente, non ha altro pregio d' essere ricordato da quello minora che quivi presso si scorgono ancora alcuni ruderi informi che sono forse un resto del ponte antico. Sebbene v' è qualcuno che opina, non so con qual fondamento, che sieno quelli un avanzo di trincee fatte dalla plebe Romana al monte sacro, quando ivi si ritrasse per ricattarsi della tirannia dei padri che l' opprimeva. Ma sono queste opinioni incerte, nemmen potendosi con sicurezza accertare, ove fosse il monte sacro, posto vagamente da Livio al terzo miglio di là dall' Aniene. Può solo non senza ragione asserirsi che si trovava probabilmente lungo questa via, dicendosi dal medesimo Livio che i sediziosi uscirono per la Via Nomentana quando la seconda volta dall' Aventino si accamparono sul monte sacro per costringere i Decemviri a rinunziare alla loro

dignità. *Via Nomentana, cui tunc Ficulensi nomen fuit, castra in monte sacro locavere, modestiam patrum suorum nihil violando imitati.* Lib. 3 Cap. 52.

ALCAICI

IL SIG. STEFANO FILIPPINI
DELLA PIA CASA DEGLI ORFANI

III.

IL PODERE DI FAONTE

Tra la Via Salaria e la Nomentana presso il quarto miglio trovavasi il piccolo podere di Faonte liberto di Nerone ed è rimasto memorabile solo perchè servì d'ultimo ricetto al fuggitivo tiranno. Si sa da Svetonio che questo Imperatore caduto nell' odio di tutti per la sua crudeltà, cercando un nascondiglio per ripararsi da coloro che il voleano morto, seguì disperatamente il partito di Faonte che gli offerse a ricovero il suo podere. A piè nudi e malamente vestito, tenendo il volto avviluppato entro un sudario con soli quattro dei suoi più fidi fuggiva a briglia sciolta, quando adombratosi il suo cavallo gli si scoperse il volto e fu riconosciuto Messosi allora per un tragetto, riuscì a grave stento, traversando un canneto, di contro alla villa del suo liberto. Per cui opera appiattatosi entro un' angusta stanza sotterra, quando udì più dappresso lo strepito dei cavalieri, che il volevan trar vivo per dargli il meritato supplizio, aiutato da Epafrodito, si forò la gola col suo pugnale

DODECASSILLABI

IL SIG. LUIGI RAFFAGLIOSI

IV.

ERETO E NOMENTO

Ereto e Nomento furono le due terre più considerevoli della Via Nomentana Sembra che la prima di queste fosse per antico città o castello di pregio maggiore che non era a' tempi di Strabone il quale chiamò Ereto piccolo borgo e contrada. Concordano gli autori a riconoscere nel Comune di Monte Rotondo o a situare nei suoi d'intorni l' Ereto antica sebbene un dotto autore l' Abbate Capmartin de Chaupy sostiene che Ereto fosse più oltre presso un loghicciuolo detto Rimane ove egli creda aver trovato le vestigie di quella terra. Comunque sia è fuor di dubbio che Ereto era il termine della Via Nomentana e quivi perdevasi nella Salaria. Quanto a Nomento da cui prende il nome la via, fu nei primi tempi della Repubblica terra latina di cui Tito Livio fa più volte memoria. Sul cadere della Repubblica, Properzio la pone tra le contrade del Lazio ridotte a nulla:

Nec dum ultra Tiberim belli sonus: ultima praeda
Nomentum et captae iugera parva Corae

Ma rifiorì nei tempi Cristiani e fino all' undecimo secolo fu città vescovile. Sul finire del decimo ebbe nome dal patrizio romano Crescenzio che ne era Conte e Signore. Ma il pregio più bello di cui può vantarsi questa piccola terra e per cui resterà memorabile per anni assai, è l' essere stata campo di guerra in cui sfolgorò tanto il valore dei magnanimi difenditori del Pontefice e di Roma.

SAFFICI

IL SIG. GIOVANNI GELOSI

DELLA PIA CASA DEGLI ORFANI

V.

LE ACQUE LABANE

Che l' agro Nomentano fosse paludoso ne ha lasciato memoria Plutarco nella vita di Giulio Cesare, narrando che avea questi in animo di disseccare le paludi Nomentane e Pontine. Ma segnatamente Strabone ricorda le acque Labane ove descrive la pianura irrigata dall' Aniene « Quivi, dice egli, da varie sorgenti corrono le fredde acque Albule che usate ne' bagni ovvero soltanto bevute porgono rimedio a diversi morbi Tali sono ancora le acque Labane non molto lungi di là sull' agro Nomentano nelle vicinanze di Ereto » Sembra che la vena di queste acque sia viva ancora ne' bagni di Grotta Marozza così forse chiamati dalla loro sorgente sovrammodo salsa ed amara.

ODE GIAMBICA

IL SIG. GIOVANNI GUIDI

NELLA PIA CASA DEGLI ORFANI

VI.

LA VILLA DI SENECA

Il primo che coltivasse l' agro Nomentano fu per testimonianza di Plinio Aulo Stenelo e dopo questo, Rennio Palemone insigne grammatico Vicentino Le cui vigne produssero in breve tempo uve tanto maravigliose che si accorreva eziandio da Roma per rimirarle Furono

di poi comprate da Seneca che si formò la sua villa tenuta in sommo pregio da Plinio stesso e da Columella il quale esaltando la fecondità del terreno Nomentano dà il vanto sopra tutte le altre alla villa di quel filosofo. E questi medesimo dando contezza per lettera a Lucilio che si era sottratto dalla città e ridotto nel suo Nomentano, « mi chiedi forse soggiunse qual' esito abbia avuto il partito che ho preso di uscir di Roma? Non appena mi trassi fuori da quell' aria tanto gravosa in un baleno è rifiorita la mia sanità: e qual vigore pensi tu che abbia acquistato dacchè misi il piede nel mio vigneto? Entrato in campo mi satollai del mio pasto. Ed ora mi sono omai riavuto perfettamente: è svanito il languore del corpo e della mente a cui perfino il pensare riusciva gravoso, e comincio a studiare di tutta lena. »

SERMONE

IL SIG. GIUSEPPE BASILICI

MEMORIE CRISTIANE

I.

LA SPOGLIA VERGINALE DI AGNESE

Nessuna via dell' antica Roma ebbe mai tanto nome e celebrità da pagani monumenti, benchè grandiosi, quanta ne ebbe la Via Nomentana dalla tomba veneratissima di Agnese Martire. Il che senza fallo si dee ripetere da quel singolare affetto di riverenza e stupore che ha destato e desta tuttavia negli animi de' fedeli il suo luminoso martirio. Varcato appena il tredicesimo anno della sua vita la romana fanciulla, rifiutate le nozze terrene, prima di suggellare col sangue la fede giurata al divino suo sposo, addiviene sì celebre, per li solenni prodigi onde è corteggiato il martirio, che la fama della sua morte si sparge immantinente per tutte le chiese e riceve da per tutto singolarissimi elogi. E certo la sua nobiltà, la sua bellezza, l' età sua freschissima, la protezione divina, dalla quale in modo così solenne è favorita negli oltraggi che soffre da' suoi nemici, e quel che è più il vago candore dell' anima immacolata che le balena sul volto, e il castissimo affetto onde vagheggia il suo diletto Gesù, son cose d' un incanto così soave e celeste che in 'rammentarle soltanto riempiono l' anima fedele di altissima maraviglia e la muovono a venerazione ed amore. Questi teneri sentimenti tanto più facilmente si destano nel

cuor de' Romani, quanto che la fanciulla martire è loro concittadina e dal tempio e dalla chiostra sepolcrale, ove vicino alle mura furono composte le benedette sue spoglie, veglia a custodia e difesa della sua Patria e diffonde un' aura di celestiale fragranza colla quale educa verginali germogli d' illibatezza cristiana.

SETTENARI

IL SIG. CONSOLATO MARIETTI

II.

LA BASILICA COSTANTINIANA

Costanza figliuola dell' imperator Costantino travagliata da gravissimo morbo, pregando alla tomba di Agnese, come si ha negli atti del martirio di questa, fu consolata dalla veduta della gloriosa martire che le apparve e fu da lei prodigiosamente guarita. A perenne memoria di così chiaro avvenimento, ottenne dall' augusto suo Padre e dai principi fratelli che si ergesse una basilica alla sua benefattrice. Riuscì l' edificio oltremodo splendido e sontuoso. Era il tempio diviso in tre navate per via di quattordici colonne di vario marmo e di ordine parte corinzio, parte composito: sopra i capitelli dall' una all' altra colonna spiccavano gli archi che reggevano la galleria del secondo ordine; e queste ancora erano distinte da altrettante colonne di minor dimensione e varie di marmi e di ordine come le sottostanti. Questo vero tipo delle basiliche cristiane foggiato primamente alla forma delle gentilesche descritte da Vitruvio, costruito al piano stesso

del cubicolo ove giacea la Santa si che dentro fossevi contenuto, venne poi o ristorato o rifatto o riabbellito da vari Pontefici e Cardinali da Liberio nel 358, da Simmaco verso il 500, da Onorio verso il 630, da Alessandro IV nel 1256, dal Cardinal Giulio della Rovere poi Giulio II nel pontificato di Sisto IV, dal Card. Alessandro Ottaviano de' Medici poi Leone XI nel 1600, da Paolo V e dal Cardinal Sfondrati nel cominciare del Secolo XVII, da Benedetto XIII nel 1728, e finalmente dal regnante Sommo Pontefice Pio IX nel 1855 e 56. I quali tutti concorsero a conservare ed accrescere la magnificenza dell'imperiale edificio, che perpetuò la memoria del prodigio di Agnese e servì mirabilmente per ampliare massime nei fedeli di Roma la divozione e l'affetto verso di lei.

EPIGRAMMA

IL SIG. NICOLA TAVANI

III.

IL PRIMO FIORE SULL'URNA DELLA FANCIULLA MARTIRE

Dai martirologi e dagli atti dei Martiri sappiamo che Emerenziana, mentre stava pregando presso il sepolcro di Agnese sua sorella di latte, fu sorpresa dagl'Idolatri furibondi ai quali avea rinfacciato le superstizione empietà che commettevano, e sotto un nembo di pietre battezzata e morta si rimase nel proprio sangue. Non guari lontano dal luogo ove la Verginella compì il suo martirio fu eretto un tempio, accertando i Salisburgesi

che sulla Nomentana dopo S. Nicomede incontravasi la basilica di maravigliosa bellezza, dove Agnese riposava nel verginale suo corpo, e a piccola distanza vi dormiva Emerenziana sorella in una basilica diversa. Quantunque la pia donzella fosse poco meno che sola, quando fu colta da' suoi carnefici nella cripta di Agnese da lei tanto amata, tuttavia questo fatto è una testimonianza della santa consuetudine che aveano i fedeli di accorrere al sepolcro di sì gloriosa martire e con loro non ogni sorta di catecumeni ma bensì quelli del supremo grado competenti ed eletti. Ed è senza dubbio un dolce spettacolo il mirare una fanciulla che furtivamente disfoga forse il suo dolore, forse implora la grazia di dare la vita per Gesù Cristo, sovra l'urna della martire sua sorella e che quivi appunto sia circonvenuta dai feroci persecutori, quivi resti quasi sepolta sotto un cumulo di pietre e mescoli il sangue suo col sangue di quella, colla quale nella prima infanzia aveva attinto il latte da un seno istesso. Con ogni ragione si può dunque chiamare il primo fiore che germoglia sul sacro terreno fecondato dall'aure illibate e dalla spoglia cruenta di Agnese.

POLIMETRO

IL SIG. ADRIANO CANTONI

IV.

I MONUMENTI SEPOLCRALI DI S. COSTANZA

Contiguo alla basilica di S. Agnese si vede tuttora il tempio detto di S. Costanza nell'antica sua forma rotonda con nave interiore separata dal centro dell'edifizio da un ordine di colonne ioniche. Si è creduto da alcuni

dotti che questo fosse anticamente un tempio dedicato a Bacco, e sono venuti in questa opinione per le pitture che quivi ancor si conservano in buono stato allusive a vendemmia, delle quali imagini è tutta intorno adornata eziandio la grande urna di porfido che raccoglieva le reliquie della Vergine Costanza, trasferita da Pio VI nel 1788 nella sala a croce greca del museo Pio Clementino e collocata in faccia a quella di S. Elena, trasportatavi dal Laterano. Ma come Ammiano Marcellino ci assicura che questo era il sepolcro di Costanza Imperatrice, così le migliori autorità ci inducono a riputare che tanto il tempio quanto l'urna sieno state avvisatamente costruite per un mausoleo di quella Vergine illustre, che, a Dio consacratasi, avea passato il restante della sua vita presso le ceneri di Agnese, alla quale professava riconoscenza ed amore. Nè si debbon creder profane le pitture delle quali e il sarcofago e il tempio sono fregiati, non vi si scorgendo veruna baccante, verun satiro, veruna imagine lasciva, ma solo animali, putti vendemmiatori ed alcune maschere di semplice ornamento. Oltre a ciò, gli espositori di antichità cristiane hanno sagacemente osservato che gli emblemi delle viti, delle uve e della vendemmia erano già stati trasportati da' fedeli con ingegnose allusioni dal significato primitivo e gentilesco ad altro tutto morale e cristiano. Oltre che l'uva premuta era addivenuta, come pruova fondatamente il Borrichio, figura della passione di Cristo e del martirio de' suoi confessori, gli antichi Cristiani rinvenivano in cosiffatte imagini un emblema dell'animo, che sopravvive immortale alla perdita della sua spoglia, come il vino emerge dalla distruzione dell'uva.

ESAMETRI

IL SIG. GIACOMO GIRI

V.

I CEMETERI

Lungo sarebbe se si volesse far qui un minuto e preciso ragguaglio de' sacri cemeteri che si ascondono nella Via Nomentana Basteran soli pochi cenni, per annoverarli piuttosto, che per descriverli Il primo che s' incontri su questa strada è quello di S. Nicomede, che cammina sotto via cupa, la quale è come un sentiero secondario, che partendo dal lato settentrionale del castro pretorio taglia quasi a metà i terreni che s' inframmettono tra la Tiburtina e la Nomentana Dagli atti del martirio di S Nicomede si fa manifesto che il suo corpo gittato nel Tevere fu raccolto da un suo chierico di fatto e di nome Giusto e seppellito in un suo podere presso le mura Sotto l'impero di Adriano nell' anno 132 fu fatto morire S. Alessandro Papa dal Conte Aureliano, e Severina moglie di lui gli die' sepoltura in un suo fondo di questa medesima via al settimo miglio dalla città Nel quartodecimo era l' arenario e il cimitero de' Santi Martiri Primo e Feliciano Ne' loro atti si legge che, decollati in Nomento, di notte tempo furono i loro corpi sottratti dai fedeli e trasferiti ed onorevolmente sepolti nell' arenario *ad arcus nomentanos* ove per trenta giorni in lagrime e preghiere celebrarono solenni esequie · dopo alcuni anni calmata la persecuzione fu costruita nel detto luogo una basilica in loro onore Ma Teodoro Pontefice nel 645 traslocò i loro corpi nella basilica di S Stefano sul monte Celio È tuttavia celebre nella Via Nomentana, sedici miglia in circa lungi da Roma, il cemetero di S Restituto

e quivi si mostrano ancora le grotte nelle quali il santo suo corpo lacerato da cani fu seppellito da una veneranda Matrona chiamata Giusta. Ma il primo onore è serbato in questa via al Cemetero di S. Agnese insigne per tanti monumenti e per tanti corpi de' martiri che ivi riposano. Si debbe al lavoro indefesso del chiarissimo archeologo P. Giuseppe Marchi D. C. D. G. l'ampiamento e l'illustrazione di questo magne tesoro della primitiva chiesa, e non riuscirà discaro a quanti conobbero quell'uomo venerabile diletto a Dio e agli uomini, che se ne sia fatta almeno in questo luogo onorata menzione.

QUARTINE

IL SIG. GUGLIELMO CUGNONI

VI.

IL NINFEO DI S. PIETRO

Senza entrare in une disquisizione di archeologia, abbiamo trascelto questo tema appoggiati all'autorità del Bosio le cui parole semplicemente qui riferiamo. « Si trovava un altro cemetero nella Via Nomentana dove essendo le sue campagne abbondanti di acque e paludi, sorgevano fonti di acque chiamate Ninfe nelle quali il principe degli Apostoli solea battezzare come si legge negli atti de' Santi Papia e Mauro, che avendo acquistata la palma del Martirio sotto Diocleziano e Massimiano Imperatori l'anno di nostra salute 303 furono da S. Giovanni Prete seppelliti in questo cemetero ad Nymphas. « *Quorum corpora collegit Joannes Presbyter noctu et*

« *sepelivit in via Nomentana sub die Kal. Febr. ad Nymphas ubi Petrus baptizabat.* » Forse per alcuni la ragione dell' illustre autore non è gran fatto valevole. Quindi ove sia chi reputi meno fondata la verità del fatto, l' abbia soltanto come un tema di poesia, la quale non va tanto per le sottili nella critica della storia.

SONETTO

IL SIG. ETTORE GENUINI

PARTE TERZA

MEMORIE DI PIO IX.

I.

LO SCOPRIMENTO DELLA BASILICA DI S. ALESSANDRO

Fra i luoghi più celebri, de' quali faccian ricordo i devoti pellegrini che visitarono Roma fino dal cominciare del secolo nono merita di essere annoverato il sepolcro di S. Alessandro e de' Santi Martiri Evenzio e Teodulo compagni di lui nel martirio. Ma col volgere degli anni se ne era perduta ogni traccia restando solo la memoria in Anastasio bibliotecario e negli atti di essi martiri i quali attestano che Severina illustre donna ne depose la gloriose spoglie *septimo milliario ab urbe Roma Via Nomentana in praedio suo*, dove *Eventium et Alexandrum in uno posuit monumento, Theodulum solum in loco altero sepelivit*, quando venne inaspettatamente a luce nel 1854 questo monumento cotanto insigne. Al settimo miglio da Roma si cominciò a discoprire una scala di presso a venti palmi. Sgombrato il terreno si vide che metteva a due sotterranei edifizi, l' uno di fronte, l' altro di lato. Questo secondo è un oratorio nel cui mezzo sorge sovrapposto al sepolcro l' altare ornatissimo de' marmi più rari, d' alabastro le pareti interne ed esteroe, di pavonazzetto il fondo e la mensa di porfido. Ma questi e gli altri preziosissimi avanzi sarebber senza dubbio tornati come altra volta col correr del tempo ad esser nascosti,

se non vi avesse provveduto la religiosa volontà del Pontefice Pio IX, il quale ha stabilito di riabbricarvi il tempio avendovi posta egli medesimo la prima pietra il 12 Aprile 1855. Per il che, osserva sapientemente il Comm. Visconti, si può dire senza pericolo di errare che in questo rivendicarsi che si fa dall' obblio tanto insigni e religiose memorie, la providenza divina par che prevenga o secondi i santi pensieri ed il santo zelo del venerato Pontefice il quale fra le magnanime cose che va operando ad incremento della chiesa di Dio tanta propensione dimostra e un sì largo favore consente ai monumenti e agli studi della sacra antichità.

ELEGIA

IL SIG. ALFONSO MENCACCI

II.

IL 12 APRILE 1855.

È memorando il disastro accaduto il 12 Aprile 1855, nel quale periglio la vita dell' amatissimo nostro Padre e Principe Pio IX. Si trovava egli assiso in una sedia a modo di trono in una sala de' canonici regolari di S. Agnese, e quivi accoglieva al bacio del piede gli alunni del Coll. Urbano, quando essendo circa le quattro ore pomeridiane si udì uno scroscio improviso. Tutti si mirarono in viso pallidi ed atterriti; ma in un istante il pavimento mancò sotto i piedi e quasi tutti gli oltre 120 individui che erano nella sala si trovarono caduti dall' altezza di pressochè 20 palmi, l' un sull' altro in un

tinello si buio tra una foltissima polvere che toglieva il respiro in mezzo a rottami e calcinacci che cadevano sopra le persone Qualunque fosse la cagione di questo evento che naturalmente si ripetè dallo spezzarsi repentino di una trave maestra che sorreggeva il pavimento, il certo si è che per ispecial providenza del Signore il quale della trave infranta e piegata si servì a ritardare l'impeto della caduta e della sedia fece tetto e difesa del capo e di tutta la persona del Santo Pontefice, questi non ebbe nel cadere la menoma offesa e ne anco una leggera scalfittura Non si può attribuire ad altro, che ad una specialissima protezione del cielo questa veramente prodigiosa incolumità della persona del S. Padre ed il pochissimo che ebbero a soffrire nel disastro le tante persone con esso lui precipitate, tra le quali non mancavano attempati e fanciulli Parve che il Signore, raccolto in quel luogo uno stuolo di giovani di tutte le parti del mondo e piedi del suo vicario, volesse adombrare un' imagine della chiesa, la quale ne' pericoli, che sono in quest' esiglio di breve durata, è tutelata ognora dall' onnipossente suo braccio.

DECASSILLABI

IL SIG. FAUSTINO CECCARELLI

III.

LA RICONOSCENZA DI PIO IX

La riconoscenza del sommo Pontefice dimostrata alla Santa Vergine Agnese per il beneficio della sua vita ser-

bata incolume, fa bella pompa segnatamente nella basilica di lei abbellita con tanto decoro, e nella Porta Pia che a quella conduce. Riparati i danni che aveano nel tempo sofferti i muri e la trabeazione del sacro tempio, sostituito il vòlto al soffitto di legno nelle gallerie, fece decorare da egregi pittori le singole parti dell' edifizio. Campeggiano quindi presentemente e il martirio della Vergine dipinto nel frontone dell' apside e il lacunare ricco d' intagli e figure a rilievo, e lungo le pareti al di sopra le imagini di molte sante vergini e martiri effigiate a fresco, e al di sotto quelle de' Pontefici che ben meritarono del sacro edifizio da Liberio a Pio IX, che compie la gloriosa corona. Quanto alla Porta Pia, percossa e dislogata da un fulmine la sera del 15 Novembre 1851, il munifico Pontefice die' commissione all' egregio architetto Sig. Conte Vespignani di ripararne il guasto e di ristorarla e abbellirla di nuovi fregi. La qual opera l' illustre architetto forni con somma arte e avvedutezza compiendo il disegno del Buonarroti e aggiungendovi la facciata esterna lungo le mura, la quale colle due grandi statue del Pontefice Alessandro e della Vergine Agnese è stabile memoria di quel giorno, non so se debba dirsi avventurato o nefasto, in cui l' Augusto Pontefice gittò la prima pietra per la nuova basilica dell' uno e per prodigio dell' altra gli fu serbata la vita.

ASCLEPIADEI

IL SIG. PIETRO LUGARI

IV.

I NUOVI MARTIRI DI ROMA

Con ogni ragione si possono encomiare col nome di Martiri que' giovani invitti, che abbandonati gli agi delle case paterne, si arrolarono volontari nel piccolo esercito del Sovrano Pontefice e per lui e per la difesa del suo trono e della cattedra di S. Pietro, sostennero aspre fatiche in una disagiata milizia e combattendo con inaudito valore incontraron la morte. Fra i molti che ci porsero un esempio sì luminoso di sacrificio e valore, ad alcuni soltanto offriamo un tenue tributo di pochi versi, non perchè tutti non sieno meritevolissimi del più grande encomio ma perchè essendo pressochè in tutti essi uguale la virtuosa vita e il termine di quella gloriosissima, la lode tributata a que' pochi è propria di ciascheduno. Gli eroi da noi trascelti sono

I due fratelli Emmanuele e Adeodato Dufournel, il primo de' quali in grado di sottotenente nella fazione di Farnese ebbe la fronte e il petto trafitto da quattordici ferite e morì in Valentano il 30 Ottobre nell'anno vigesimo settimo della sua florida età. Adeodato, ricevuta alla porta del Popolo la spoglia dell' estinto fratello, la sera del giorno stesso nella mischia avvenuta presso la villa Cecchini fu colpito da una palla che dopo parecchi giorni di spasimi lo condusse alla tomba, la mattina del cinque Novembre. Militava egli in grado di capitano e contava 29 anni di età. Il cuore di entrambi si recò in Patria l'afflitto genitore come monumento d' intrepidezza e di fede.

Bernardo Quatrebarbes tenente di artiglieria nato in Nantes il 15 Febraio 1840 fece pruove di gran valore nella difesa di Monte Rotondo. Qui benchè ferito stette saldo a danneggiare dalle mura col suo cannone e respingere gli assalitori, finchè caduto per gli acerbi dolori e per la perdita del sangue fra i sentimenti più tranquilli di cristiana pietà, spirò il 23 Novembre nell' amplesso del suo Signore.

Arturo Guillemin giovine di indole bellissima e di spiriti sovrannamente religiosi e fedeli avea già combattuto a Castel Fidardo da semplice soldato e ne avea riportato gravi ferite. Ricondottosi alla casa paterna per riacquistare le forze perdute, cadde estenuato sulla soglia fra le braccia della sua madre, dalla quale di nuovo si congedò rimesso in sanità per correre di nuovo a combattere fra i crociati del Santo Padre. Fu ferito e morto nell'assalto di Montelibretti, dove con pochi tentò un fatto ardito nel quale potea essere quasi sicuro di soccombere, come egli ardentemente bramava, martira generoso. La sua morte fu da tutti compianta perchè era l' amore e la delizia di tutti, pei suoi modi a maraviglia amabili e cortesi e per la sua non ordinaria virtù.

CANTATA

IL SIG. ORAZIO MARUCCHI

V.

I MARTIRI D' ITALIA

Muovono a riso i proclami pieni d' impudentissimo orgoglio, coi quali nell' ultima invasione del territorio pontificio venivano da' loro capi eccitati i volontari al tumulto e alla guerra « La Grecia ebbe i suoi Leonidi, si bandiva da Monte Rotondo il 2 Novembre, Roma antica i suoi Fabi, e l' Italia moderna i suoi Cairoli » Fin qui però da chi sappia che fatta di gente malitasse sotto quei sacrileghi vessilli la cosa non va oltre i confini d' una stoltezza temeraria e ridicola Ma desta alto sdegno la nequizia diabolica di queglı invasori che ardirono di appellare col santo nome di martiri, coloro che cadevano per una causa così infame ed ingiusta. Per giungere a tanto conviene o non aver provato mai sentimenti di cristiana religione e pietà d' innanzi agli altari di quei generosi che profusero il sangue per la fede di Cristo, o convien essere apostata ed anche de' più maligni e perversi. Comunque sia, abbia il Signore nella sua misericordia infinita risparmiato nell' altra vita a quei disgraziati che morirono sul campo in favor della ribellione il castigo da lor meritato chè ove questo non sia avvenuto ai martiri dell' Italia, con tutti i proclami più fattosi, è tocca laggiù la sorte de' martiri di Lucifero.

SERMONE

IL SIG ROMEO TONKER

VI.

IL TRIONFO DE' CROCIATI DI S. PIETRO

Non tanto per la solennità della pompa e per il corteggio de' vincitori, quanto per l' esito felice di una impresa benedetta da Dio e per la virtù de' combattenti riconosciuta da tutto il mondo, fu celebre sulla Via Nomentana il trionfo, festeggiato il 6 Novembre 1867, delle truppe pontificie reduci da Mentana. Al pensiero ed al guardo de' fedeli fu quello un trionfo della religione di Cristo, della fede e del martirio de' suoi seguaci, del valore della fortezza di anime generose che si procacciarono onore e fama inviolabile da tutto il mondo cattolico, fu un trionfo riportato sopra la fellonia, il dispetto, la vendetta, la rabbia, il tradimento della licenza popolare, del diplomatico raggiro, e di tutti i nemici del Papato e di Roma. Quanti cuori in quel giorno esultarono di gioia ineffabile e divina, quante labbra disciolsero cantici di lodi e di ringraziamenti al Signore, che in modo prodigioso sventò i disegni e le trame di quei che anelano invano a render capitale d' una penisola la santa città, eternamente eletta da Dio ad esser capitale dell' universo

OTTAVE

IL SIG. FRANCESCO TUCCIMEI

IMPRIMATUR
Fr. Raphael Arch. Salini Ord. Praed. S. P. A.
Magistri Socius

IMPRIMATUR
Iosephus Angelini Archiep. Corinth.
Vicesgerens.